

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARRELLI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per sapere — premesso che:

è noto, purtroppo dolorosamente noto, che l'attività giudiziaria a Roma si svolge in una situazione ambientale, per struttura e per ubicazione degli edifici, talmente indecorosa da poter essere definita una quotidiana offesa arrecata all'alta funzione giudiziaria, nella quale si attua uno dei diritti primari, se non il diritto primario dell'appartenente a qualunque comunità, per rozza che sia la sua organizzazione e anche se non ha ancora visto l'ingresso del dio hegeliano nel mondo;

è altresì noto che la dislocazione frammentata degli uffici è la causa prima, anche se non unica, della situazione rappresentata;

nel tentativo di accorpare gli uffici giudiziari, si pone l'acquisizione alla amministrazione giudiziaria dei trenta locali siti al primo piano della caserma Nazario Sauro (lato via Lepanto), attualmente occupato dall'ispettorato dell'arma del genio;

per concerto intervenuto tra il Ministro di grazia e giustizia e quello della difesa, la consegna della caserma sarebbe dovuta avvenire entro il termine massimo di due anni dalla messa a disposizione dei fondi, pari a 2,5 miliardi di lire, a favore del ministero della difesa da parte di quello di grazia e giustizia;

la messa a disposizione dei fondi è avvenuta con legge n. 399 del 21 settembre 1995;

al sollecito del Ministro di grazia e giustizia del 31 gennaio 1996, il Ministro della difesa rispondeva, con nota 27 marzo 1996, prot. 2/21360/13.3 - 12 aprile 1996, con irridente e serafica irresponsabilità, affermando che solo nel corso del 1998 i lavori della nuova sede dell'ispettorato del-

l'arma del genio potranno essere completati e, quindi, i locali solo dopo potranno essere messi a disposizione dell'amministrazione giudiziaria —:

se il Ministro interrogato si renda conto dell'autentica tragedia in cui versa il tribunale di Roma, e se abbia appreso che a Roma si preannuncia il totale congelamento dei processi civili;

quali iniziative intenda assumere affinché l'ispettorato del genio possa trovare allocazioni provvisorie anche disagevoli, ma che non determinino nulla di irreparabile (ad esempio, nei locali del museo del genio o in qualsiasi altro spazio di casermaggio). (5-01397)

SCIACCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1995, n. 335 di riforma del sistema pensionistico, che ha dettato le nuove norme in materia previdenziale per stabilire un'armonizzazione tra i numerosi sistemi pensionistici e migliorare gli equilibri finanziari del sistema pubblico, ha provocato una discriminazione ingiustificabile dal punto di vista giuridico e di equità nei confronti dei dipendenti delle casse di risparmio, aventi un fondo aziendale integrativo di natura strettamente privatistica. Infatti il comma 5, lettera *b-quinques* dell'articolo 15 della suddetta legge introduce il vincolo per la liquidazione delle forme pensionistiche complementari, istituite con legge 21 aprile 1993 n. 124, alla avvenuta liquidazione del trattamento pensionistico obbligatorio. E tale restrizione ha operato in maniera non uniforme nel settore creditizio;

per l'Autorità bancaria centrale (Banca d'Italia) e per le altre autorità di vigilanza (Consob e autorità *antitrust*) l'articolo suddetto è stato applicato fino a che non sono state emanate le norme delegate. Tale atto è intervenuto in data 8 agosto 1996 ed ha portato all'introduzione di una

fase di armonizzazione al trattamento pensionistico obbligatorio, che giungerà a regime nel 2010;

per gli enti pubblici creditizi e per le società per azioni bancarie ex enti pubblici è prevista, nell'articolo 3 della legge n. 335 del 1995, la possibilità che la contattazione collettiva deroghi dalle norme dell'assicurazione generale obbligatoria. Per gli istituti creditizi privati, tra i quali vengono annoverate appunto le casse di risparmio, si è creata una situazione paradossale ed un assurdo giuridico. Otto casse di risparmio, tra le quali la Cassa di risparmio delle provincie lombarde e la Cassa di risparmio di Torino, hanno un fondo privatistico a funzione sostitutiva del regime pensionistico obbligatorio ed hanno mantenuto o modificato le relative norme dei regolamenti in sede contrattuale e aziendale dei regimi differenti dell'assicurazione generale obbligatoria. Le altre casse di risparmio che hanno un fondo integrativo con funzioni anche sostitutive hanno visto immediatamente applicate le norme previste per il regime generale. Sulla norma in questione potrebbe essere sollevata obiezione di incostituzionalità;

questi fondi sono di carattere privatistico, a carico totalmente delle parti contraenti, e non incidono sulla spesa pubblica; è palese dunque la perequazione, non solo tra sistema pubblico e privato, ma anche all'interno dello stesso settore delle casse di risparmio —:

quali iniziative intenda assumere per sanare tale situazione di discriminazione tra lavoratori dello stesso settore.

(5-01398)

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento della protezione civile ha più volte sollevato la necessità di diffondere con esattezza e tempestività le previsioni del tempo affinché le popolazioni possano conoscere bene e in anticipo i rischi derivanti da forti precipitazioni atmosferiche;

l'esperienza degli ultimi anni è in questo senso negativa e pone all'attenzione l'enorme confusione esistente nella meteorologia italiana, dove più soggetti si occupano delle stesse cose (aeronautica militare, regioni, Enel, ministero dell'agricoltura, università, privati) e dove esistono grossi problemi di qualità dell'informazione meteo, specie per le previsioni in scala locale ed anche di diffusione tempestiva e utile delle previsioni del tempo;

una comparazione con i principali Paesi europei è in questo senso assai illuminante ed offre, sia in Paesi grandi come la Francia che in Paesi piccoli come la Svizzera, sistemi meteo ben più efficienti ed anche più capaci di rispondere alla necessità di informazione delle autorità pubbliche e dei cittadini;

si è ipotizzato, per rispondere alle necessità, di dar vita ad un servizio meteorologico civile nazionale, che, senza creare strutture centralistiche costose e opprimenti, offre invece ai servizi meteo delle regioni, opportunamente coordinati fra di loro, possibilità tecnologiche e *standard* tecnici che diano vita a efficaci previsioni, che contemperino all'esigenza di affiancare ad un modello di previsione nazionale anche tutti i modelli che consentano di rispondere con efficacia a modelli regionali, provinciali e comunali —:

quali valutazioni in merito vengano dal dipartimento della protezione civile e se esista già qualche approfondimento sulla questione.

(5-01399)

SIMEONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in un'intervista pubblicata su *Il Tempo* del 20 gennaio 1997, Ezio Gallori, uno dei *leader* storici del Comu (sindacato autonomo dei macchinisti) ed oggi presidente dell'« associazione salute e sicurezza sui posti di lavoro », con riferimento al livello di sicurezza attualmente riscontrabile nel settore del traffico ferroviario, dichiara, tra l'altro: « L'azienda ha delle

grosse responsabilità se gli *standard* di affidabilità sono venuti meno (...). Va considerata anzitutto la dissennata riduzione del personale che è stata portata avanti con tagli selvaggi, tagli che sono andati ad incidere sulla sicurezza del personale viaggiante e degli utenti (...). Il problema è che non c'è più il personale che possa occuparsi della corretta manutenzione delle linee. Mancano anche i macchinisti, e quelli che ci sono vengono spremuti e costretti a fare straordinari massacranti pur di soddisfare le esigenze dell'azienda » -:

quali ragioni abbiano indotto le Ferrovie dello Stato ad operare drastiche riduzioni di personale;

se vi sia consapevolezza che tale politica abbia finito per riverberare effetti deleteri sugli *standard* di affidabilità del trasporto ferroviario nel nostro Paese;

se corrisponda al vero che oggi « non c'è più il personale che possa occuparsi della corretta manutenzione delle linee »;

se la richiesta di « straordinari massacranti » sia rivolta ai macchinisti *una tantum* o se, invece, rappresenti la regola;

se sia vero che i macchinisti abbiano rinunciato a grossi vantaggi prospettati all'epoca di Necci (sarebbe stato offerto loro un avanzamento di livello ed una migliore retribuzione), purché fosse assicurata la condizione della presenza contestuale di almeno due addetti durante gli spostamenti dei convogli. (5-01400)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

con atto ispettivo n. 5-00206 l'interrogante chiedeva che — stante i gravissimi disagi provocati alla circolazione stradale, e ai conseguenti pericoli, determinati dalla chiusura al traffico della strada statale n. 587 di Cortemaggiore (nel tratto chilometro 2+047/chilometro 2+270) — venissero impartite dal Ministro dei lavori pubblici « opportune disposizioni » che consent-

tissero la riapertura al traffico, nel tratto interrotto, della predetta strada statale;

il sottosegretario ai lavori pubblici Gianni Mattioli, rispondendo al citato atto ispettivo (nella seduta della commissione ambiente della Camera dei deputati del 23 luglio 1996) rilevava che i lavori di sistemazione dell'alveo e del ponte sul fiume Nure, che ebbero a determinare la chiusura del tratto di strada in questione, si sarebbero dovuti concludere con largo anticipo rispetto alla data di ultimazione contrattuale del 22 gennaio 1996;

ad oggi la strada statale n. 587, nel tratto in premissa indicato, risulta ancora chiusa al traffico e la situazione si è ulteriormente aggravata per la chiusura al traffico della via Fornace vecchia sulla quale era stato deviato il traffico da e per Cortemaggiore -:

quali siano le ragioni del mancato rispetto dei termini di ultimazione dei lavori ipotizzato dal sottosegretario Mattioli e quali disposizioni si intendano impartire per consentire l'immediata riapertura al traffico della strada statale n. 587.

(5-01401)

CENTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 febbraio 1996 l'associazione nazionale di protezione ambientale « Verdi ambiente e società », riconosciuta dal ministero per l'ambiente con decreto del 29 marzo 1994, ha inoltrato regolare domanda al ministero della difesa per l'utilizzo di obiettori di coscienza, ai sensi dell'articolo 5 della legge del 15 dicembre 1972;

la predetta associazione di protezione ambientale ha provveduto all'invio tempestivo di tutte le documentazioni aggiuntive e supplementari richieste al completamento della pratica dall'ufficio Levadife -:

per quale motivo, a tutt'oggi, i competenti uffici del ministero della difesa non abbiano ancora provveduto all'attuazione della convenzione richiesta. (5-01402)

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 21 GENNAIO 1997

CAVERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

grande sconcerto ha creato la notizia dell'uscita dall'Italia dall'Unione latina e si sono moltiplicati gli appelli, firmati da prestigiosi esponenti del mondo della cultura, affinché questa decisione venga rapidamente rivista;

questa organizzazione internazionale riunisce trentatré Stati (latinoamericani e latino europei) ed opera da dodici anni con una gestione rigorosa ed austera, incarnando e diffondendo l'idea di latinità, ed anche l'italiano, che è una delle lingue ufficiali dell'organizzazione, di cui l'unione organizza corsi in tutto il mondo;

l'uscita sembrerebbe causata dall'opposizione dell'Italia ad aumentare di sessanta mila Ecu lo stanziamento annuo, sino ad oggi fissato in 722 mila Ecu, mentre l'adeguamento della cifra era auspicato da tutti gli altri membri;

questa scelta non terrebbe conto delle molteplici attività dell'unione e dei vantaggio, diretti ed indiretti, di cui gode l'Italia dalle azioni culturali e di insegnamento —:

quali siano le ragioni dell'uscita dall'Unione latina e se non si ritenga, in tempi brevi, di tornare su questa decisione, confermando l'adesione a questa prestigiosa organizzazione. (5-01403)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 dicembre 1996 a Guastatoya, località dello Stato del Guatemala, un gruppo di turisti con forte presenza italiana è stato assalito, subendo reati che vanno dal sequestro di persona alla rapina a mano armata, con ingente danno economico e morale;

a distanza di tre ore dall'accaduto, un cittadino italiano si è messo in contatto con l'ambasciata italiana in Guatemala, ricevendo assicurazioni su un successivo incontro;

il suddetto incontro non è più avvenuto per la difficoltà di reperimento degli stessi funzionari, negati al telefono dal centralinista nonostante gli stessi avessero dato disponibilità alla reperibilità ventiquattro ore su ventiquattro;

un cittadino italiano ha effettuato denuncia dell'accaduto alle locali forze dell'ordine ed ha fornito copia della stessa ad un funzionario dell'ambasciata italiana, nella speranza di ottenere adeguato supporto di denuncia nei confronti del ministero dell'interno guatemaleco;

ad oggi, lo stesso cittadino non ha ancora ricevuto risposta sull'inoltro e sull'esito dell'intervento;

quale sia la situazione della gestione dell'ambasciata italiana in Guatemala;

quali iniziative si intendano intraprendere per ottenere adeguate spiegazioni e supporto politico finalizzato al recupero del maltolto e ad evitare ulteriori problemi di sicurezza nello Stato del Guatemala per i cittadini italiani;

se non intendano intervenire per individuare precise responsabilità da parte di chi non ha garantito adeguato supporto ai nostri connazionali;

se non ritengano opportuno dare disposizioni alla nostra ambasciata per ottenere una estensione del servizio, prolungando l'orario di presenza negli uffici da parte dei funzionari;

quali iniziative intendano intraprendere per garantire adeguata operatività e controllo sull'attività effettuata dalle nostre ambasciate all'estero. (5-01404)

BENVENUTO e TARGETTI. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e della funzione pubblica e degli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con la « legge 23 agosto 1988 », n. 370, si è provveduto a stabilire che non sono soggetti all'imposta di bollo le domande ed i relativi documenti per la partecipazione ai concorsi pubblici, e che i soli vincitori

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 21 GENNAIO 1997

del concorso sono tenuti a regolarizzare in bollo tutti i documenti già presentati e richiesti dal bando;

il ministero delle finanze ha interpretato la citata normativa nel senso che tra gli atti esenti dall'imposta da presentarsi da parte dei vincitori di concorso sarebbero incluse le pubblicazioni che i candidati possono presentare allo scopo di ottenere un titolo preferenziale a parità di punteggio o percentuali di punteggio aggiuntive;

non è mai stato chiarito esplicitamente se tra le predette pubblicazioni rientrino gli attestati di partecipazione a corsi di formazione e preparazione professionale, per cui la questione è di fatto rimessa all'apprezzamento discrezionale delle singole amministrazioni che bandiscono i concorsi;

le aziende sanitarie locali (Asl) di tutta Italia hanno costantemente disatteso le richiamate disposizioni interpretative del ministero delle finanze, richiedendo l'assolvimento dell'imposta di bollo, oltre che per i predetti certificati di partecipazione a corsi anche, in via generale, per tutte le pubblicazioni da presentarsi da parte dei candidati vincitori di concorsi da esse stesse banditi, imponendo così a questi ultimi un onere estremamente gravoso e, comunque, ingiustificato —:

quali iniziative intendano adottare, per quanto di rispettiva competenza, allo scopo di sollecitare le aziende sanitarie locali in particolare, e le amministrazioni pubbliche in generale, ad attenersi alle disposizioni richiamate, che escludono, come si è detto, l'applicazione dell'imposta per le pubblicazioni da presentarsi da parte dei vincitori di concorsi pubblici;

se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno emanare nuove e specifiche disposizioni applicative allo scopo di precisare che tra gli atti soggetti all'imposta di bollo da presentarsi ai fini dell'assunzione da parte dei vincitori di concorsi pubblici non rientrano i documenti atte-

stanti la partecipazione a corsi di formazione.

(5-01405)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e NICOLA PASETTO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

ogni comune si avvale di un concessionario per la riscossione degli importi Ici; tale concessionario incamera anche i versamenti effettuati direttamente dal cittadino alle Poste, per poi versare il tutto presso la tesoreria provinciale;

al concessionario non spetta la verifica della correttezza dei pagamenti; al concessionario non spetta elaborare statistiche nei pagamenti e immobili; il concessionario non richiede inoltre informazioni utili all'utente, a meno che non l'imponga la legge;

i servigi del concessionario non risultano essere negoziabili perchè stabiliti per legge, ma vengono pagati lautamente dai singoli comuni, sempre secondo tabelle imposte dalla legge;

i comuni non sono liberi nemmeno di scegliersi il concessionario, in quanto assegnato dal ministero delle finanze —:

quali provvedimenti intendano assumere in ordine al mantenimento di un inutile, costoso e burocratico «carrozzone», quale risulta essere il sistema dei concessionari;

per quale motivo non si autorizzino i comuni stessi ad effettuare il servizio di riscossione in proprio o ad avvalersi della facoltà di scegliere il concessionario con il quale negoziare il contratto di collaborazione;

quali siano i dati riconducibili alla reale efficacia dimostrata dallo strumento dei concessionari in questi ultimi anni.

(5-01406)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e NICOLA PASETTO. — *Ai Ministri delle*

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 21 GENNAIO 1997

finanze e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

nel 1994 è stata nuovamente istituita una sorta di autonomia impositiva ai Comuni con l'introduzione della famigerata Ici (imposta comunale sugli immobili);

a parere degli interroganti non basta varare una legge che sposti il sistema impositivo verso tributi a base locale, ma bisogna anche decentrare la gestione dell'imposta, superando vincoli amministrativi e liberalizzando l'utilizzo delle risorse a livello locale;

prendendo a campione una grande città come Milano, si osserva come il gettito Ici è pari a 730 miliardi (pari al 22 per cento del bilancio comunale), cifra tutt'altro che irrisoria alla quale i cittadini contribuiscono in due rate: circa il 45 per cento dell'imposta entro il 30 giugno e la rimanenza entro il 20 dicembre;

in tutti i comuni il pagamento può essere effettuato direttamente presso il concessionario o presso gli uffici postali, ma le statistiche dicono che i cittadini ricorrenti al concessionario sono una spaurita minoranza;

il servizio postale raccoglie i versamenti e li trasferisce al concessionario che, a sua volta, li trasferisce alla tesoreria provinciale dello Stato, ma, poiché la concessione riguarda più comuni, il concessionario effettua un unico versamento per tutte le imposte raccolte;

è la tesoreria provinciale ad attribuire i pagamenti al vari comuni, accreditando i rispettivi conti; tale procedura comporta un notevole lasso di tempo (ad esempio, i versamenti di dicembre giungono alle casse comunali a rate e solo a marzo !);

il meccanismo esposto, anche in virtù del fatto che la legge autorizza i concessionari a versare l'ICI solo una volta ogni dieci giorni, genera ingenti interessi, in quanto anche ai tassi ridotti a 6 per cento, due mesi di ritardo comportano importanti giacenze presso poste, concessionaria e te-

soreria provinciale, interessi puntualmente persi dai comuni o comunque non totalmente incassati —:

se non sia il caso di verificare i tempi di giacenza del denaro pubblico presso le tesorerie provinciali, magari riducendoli sensibilmente, e a chi vadano attribuite le responsabilità di tali ritardi;

a chi vengano accreditati gli interessi maturati, che ammontano a diversi miliardi anche per piccoli capoluoghi di provincia;

per quale motivo il servizio postale non possa, per quanto di propria competenza, girare ai comuni l'importo dovuto in modo diretto, evitando così il burocratico e costoso passaggio attraverso il concessionario;

se la Posta corrisponda interessi per quanto riscosso per conto della concessoria.
(5-01407)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e NICOLA PASETTO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

al termine dell'operazione di riscossione dell'Ici, le quote rimangono presso la tesoreria unica, ovvero depositate in un conto del comune presso la tesoreria dello Stato;

i conti vengono remunerati ad un tasso fissato per legge (oggi è il 6 per cento), sui quali viene applicata la stessa imposta del ventisette per cento dei conti bancari;

la schizofrenia del nostro sistema prevede che da una parte lo Stato regali ai comuni la ritenuta del 12,5 per cento che grava sugli interessi dei Boc, come su qualsiasi altra obbligazione, e dall'altra trattiene la ritenuta del ventisette per cento sui fondi che i comuni sono obbligati a depositare presso la tesoreria unica —:

se non sia il caso di rivedere tali contorte disposizioni;

se non sia ravvisabile il caso di due identiche ritenute trattate in modi opposti;

che senso abbia il sistema della tesoreria per le imposte raccolte autonomamente dai comuni;

se non ritenga rappresenti un controsenso il fatto che lo Stato, da una parte, aumenti il decentramento dei tributi (potenziando le capacità di accertamento dei

comuni stessi), e dall'altra lo riduca, tassando di fatto il ricavato delle imposte locali;

se non sia il caso di lasciare liberi i comuni di affidare la raccolta Ici a chi vogliono e di investire il ricavato con chi vogliono, come vogliono e alle condizioni che riescono a spuntare liberamente sul mercato.

(5-01408)